LARA CATALANO

Santa Maria Assunta a Otricoli. Il contesto monumentale e l'attività di cantiere

1. *La facies architettonica medievale*

Nell'ambito degli studi sui monumenti medievali dell'Umbria, la vicenda architettonica della chiesa di Santa Maria Assunta a Otricoli costituisce ancora oggi un nodo cruciale di non facile risoluzione.

Dall'insieme dei dati scientifici emersi dalla letteratura critica si evidenzia, infatti, che il percorso conoscitivo di questo singolare monumento è contrassegnato da una serie di ipotesi interpretative, circa le origini e la sua storia costruttiva, ancora in attesa di una definitiva sistemazione. Prima dell'avvio dei lavori che condussero all'esplorazione sistematica dell'edificio, intrapresi dalla Soprintendenza di Perugia intorno al 1957[1], la chiesa di Santa Maria Assunta era conosciuta come una fondazione di XIII secolo, di non particolare rilievo artistico e soggetta inoltre a non pochi rimaneggiamenti strutturali che nel corso dei secoli alterarono il suo assetto delle origini. Le indagini, infatti, condotte a partire da quell'anno, testimoniarono l'effettiva esistenza di una fondazione più antica, riferibile, a quanto riportato dalle prime indicazioni

[1] Le indagini di scavo all'interno della chiesa furono avviate dai Soprintendenti Gisberto Martelli e Bruno Terzetti. Al Martelli si devono le prime effettive considerazioni circa l'attribuzione all'epoca preromanica della Collegiata, cf.: G. MARTELLI, *Una delle chiese più antiche dell'Umbria meridionale: Santa Maria di Otricoli*, Atti del XIV Congresso di Storia dell'Architettura, Brescia–Mantova–Cremona 1965, Roma 1972, pp. 199–215.

avanzate in proposito dal Martelli, ai primi anni del VII secolo, all'epoca in cui la popolazione che occupava l'area della *Ocriculum* romana, sorta a valle presso il corso del Tevere, e divenuta in seguito primo insediamento paleocristiano, ritornò ad abitare sul colle dove sorgeva un tempo l'antica città fondata dagli Umbri[2].

Le poche informazioni sulle origini del monumento si incrociano con le vicende che riguardano nello specifico la storia della diocesi di Otricoli. La vicinanza con Roma dovette agevolare una diffusione piuttosto immediata del Cristianesimo in quell'area[3], coinvolgendo d'altra parte anche gli altri centri dislocati lungo l'asse della via Flaminia, ovvero Terni, Spoleto e Foligno[4]. Le diverse notizie circa le figure di santi, martiri e vescovi otricolani (primo fra tutti quel San Vittore patrono della città che, privo di una propria *passio*, venne presto identificato con una delle due figure di martiri egiziani Vittore e Corona)[5], per quanto in alcuni casi piuttosto vaghe e imprecise[6], testimoniano comunque una certa continuità di sviluppo della diocesi fino grosso modo al VII secolo; da questo momento in poi viene meno qualsiasi tipo di attestazione relativa all'esistenza autonoma della sede vescovile di Otricoli, che a partire da quella data, come anche la diocesi di Terni, scompare e viene inglobata in quella della vicina città di Narni[7].

[2] C. Pietrangeli, *Otricoli, un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Narni 1978, p. 22.

[3] F. Lanzoni, *Le origini del Cristianesimo e dell'episcopato dell'Umbria romana*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» (1907), pp. 821-834, 822; un lavoro più recente sull'argomento, cf.: E. Susi, *La cristianizzazione dell'Umbria e della Tuscia*, in *La chiesa di Perugia nel primo millennio*, a cura di A. Bartoli Langeli, E. Menestò, Spoleto 2005, pp. 309-43.

[4] Sull'argomento, cf.: D. Scortecci, *La viabilità dell'Umbria Meridionale nella tarda antichità*, in, *L'Umbria meridionale tra Tardo-antico e Altomedioevo*, Atti del Convegno di studio (Acquasparta 1989), a cura di G. Binazzi Perugia-Roma 1991, pp. 61-73.

[5] Per una ricostruzione completa dell'agiologia otricolana si veda ora: E. D'Angelo, *Otricoli e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia, agiografia*, Spoleto 2011.

[6] L. Jacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, 3 voll., Foligno 1647-1661; F. Lanzoni, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, p. 400-402.

[7] P. F. Kehr, *Regesta pontificum romanorum. Italia Pontificia. Umbria, Picenum, Marsia*, IV, Berolini 1909, p. 34.

La sparizione della diocesi otricolana, legata probabilmente all'incombente avanzare della minaccia longobarda, avviene, dunque, in piena concomitanza col trasferimento del centro cristiano sull'area d'altura, dove, di lì a poco, intorno al nucleo della prima basilica, crebbe e si estese la città altomedievale. Tuttavia, i primi documenti noti che certificano l'esistenza della chiesa di Otricoli non precedono il XII secolo; si tratta di alcuni provvedimenti pontifici attraverso i quali venivano confermati i possedimenti della fondazione, allora officiata dai Canonici Regolari di Sant'Agostino; a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo, poi, la basilica acquista il titolo di Collegiata retta da un effettivo capitolo di canonici e da un arciprete[8].

La chiesa di Santa Maria Assunta domina il pianoro con cui termina l'alto sperone roccioso che protende in basso verso la valle tiberina. L'imponente mole con la quale oggi il monumento sovrasta architettonicamente l'abitato è il prodotto delle diverse manipolazioni subite dall'epoca della fondazione fino ai poderosi interventi ottocenteschi, che stravolsero completamente la configurazione di facciata, comportando inoltre il totale rifacimento in forme neoclassiche dell'originario campanile[9] (fig. 1).

Incentrando la nostra attenzione sulla fabbrica medievale, l'impianto planimetrico dell'edificio presenta una regolare scansione in tre navate che si conclude con un'unica abside (quella attuale ad andamento quadrangolare); la successione delle campate è scandita da tre arcate a tutto sesto per lato, sostenute da pilastri a base rettangolare (di epoca presumibilmente cinquecentesca), ai quali si addossano semicolonne e lesene; il sistema di copertura a crociera è frutto di interventi posteriori (fig. 2). Nel registro superiore della navata centrale si apre una numerosa serie di finestre, di cui quattro di minore ampiezza sulla parete meridionale, e sei, a forma di "fungo" (alcune tompagnate), su quella settentrio-

[8] G. Terrenzi, *Un periodo di storia narnese all'epoca dei Comuni*, Narni 1894, p. 28.

[9] C. Pietrangeli, *Otricoli... cit*. p. 274.



Fig. 1 – Otricoli, Collegiata, la torre campanaria nelle forme neoclassiche.

nale. Va segnalata inoltre, posta nell'angolo verso l'ingresso della fiancata nord, la presenza di una delle finestre che conserva ancora parte della transenna originaria (fig. 3).

Per quanto allo stato attuale delle conoscenze non vi sia alcun dato certo che definisca l'esatta successione delle diverse fasi costruttive dell'edificio, l'attento esame della tessitura muraria dei paramenti costituisce, almeno in parte, il punto di partenza per qualsiasi tipo di possibile interpretazione cronologica del monumento. In particolare, per le superfici degli alzati della navata cen-



Fig. 2 – Otricoli, Collegiata, veduta interna della navata centrale e del presbiterio.

trale e della zona di controfacciata, è ben riconoscibile l'impiego, pressoché sistematico, della tecnica dell'o*pus mixtum*, ottenuta attraverso l'alternanza di laterizi disposti a filari paralleli, e fasce di *opus reticulatum* in piccoli blocchi di tufo (in entrambi i casi è stato impiegato materiale di spolio); questa soluzione s'imposta a sua volta su una solida muratura in grandi blocchi lapidei che funge da sostegno ai suddetti alzati (figg. 4–5).

L'utilizzo di questo tipo di muratura ha fornito uno spunto concreto alle prime ipotesi di periodizzazione del monumento, a



Fig. 3 – Otricoli, Collegiata, angolo interno della navata settentrionale, finestra con porzione di transenna originaria.

partire soprattutto dalle analisi preliminari condotte a suo tempo dal Martelli. Costui, infatti, sulla base delle considerazioni avanzate contestualmente da Mario Salmi[10], riconosce negli esempi ro–

[10] In occasione del II Convegno di Studi Umbri (1964), Mario Salmi, seguito dal De Angelis D'Ossat, avanzò l'ipotesi di una data di fondazione per la chiesa al VI secolo inoltrato,, cf.:M. Salmi, *Tardo antico e alto medioevo in Umbria*, in Atti del II Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1964), Perugia 1965, p. 103; G. De Angelis d'Ossat, *Classicismo e problematica nelle architetture paleocristiane dell Umbria*, in *Ricerche sull Umbria tardo- antica e preromanica*, Atti del II Convegno di Studi Umbri, Gubbio 24–28 maggio 1964, Perugia 1965, p. 277–297; p. 277.



Fig. 4 – Otricoli, Collegiata, parete della navata centrale, particolare delle strutture in *opus mixtum*.

mani tardoantichi l'effettivo modello di riferimento della fabbrica umbra, che viene a costituire in tal modo una sorta di attardata revisione di schemi planimetrici e soluzioni tecnico- edilizie più antichi[11]. Un dato ulteriore è costituito inoltre dal rinvenimento, al di sotto dell'attuale presbiterio, del tracciato relativo all'impianto di una cripta ad andamento semicircolare (la cui presenza era già stata ipotizzata dal Martelli all'inizio dei lavori), riferibile a quella tipologia di cripte derivate dal modello gregoriano del San Pietro in Vaticano e ampiamente diffuse nel IX secolo anche in diversi contesti umbri come San Primiano a Spoleto, San Pietro a Perugia, nonché nella vicina chiesa sabina di Santa Maria in Vescovio[12]

[11] G. Martelli, *Una delle chiese...op. cit.*, pp. 209–210.

[12] B. Apollonj Ghetti, *La chiesa di S. Maria in Vescovio, antica cattedrale di Sabina*, in «Rivista di archeologia cristiana», vol. 23/24 (1947–48), pp. 253–303; Id., *San Crisogono. Le chiese di Roma illustrate*, Roma 1966.



Fig. 5 – Otricoli, Collegiata, parete della navata centrale, particolare dell'*opus reticulatum* e frammento altomedievale reimpiegato nella muratura.

(fig. 6). Si evidenzia a questo punto la necessità di prendere in considerazione l'esistenza di una seconda fase costruttiva che, collocabile intorno al IX secolo, consente di evidenziare la sequenza di almeno due momenti distinti che definiscono la storia architettonica della Collegiata nel Medioevo: al VII secolo, dunque, andrebbero attribuite, secondo quanto specificato dal Pardi[13], non molto tempo dopo le prime scoperte, le porzioni di colonne ancora visibili all'interno delle strutture di alcuni dei pilastri della navata centrale (quella che si intravede percorrendo la scala meridionale di accesso alla cripta indica anche il livello dell'originario piano di calpestio della chiesa, fig. 7) e i lembi di ghiere

[13] R. Pardi, *Monumenti medioevali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Perugia 1975.



Fig. 6 – Otricoli, Collegiata, tracce dell'emiciclo relativo alla presenza della cripta anulare (IX sec. ca.).

delle arcate primitive che ancora sopravvivono nelle successive murature (fig. 8); alla fase di IX secolo, invece, oltre alla cripta anulare, rimanderebbe anche l'esecuzione di gran parte degli alzati in *opus mixtum* poggianti, al pari di alcune chiese carolingie romane, su grandi blocchi tufacei che fungono da muratura di base e di contenimento.

Nelle pagine dedicate allo studio della Collegiata, all'interno del corposo volume incentrato sulla storia di Otricoli, Carlo Pietrangeli[14] riprende le considerazioni del Pardi, definendo in maniera oltremodo chiara che col IX secolo nasce un organismo completamente nuovo rispetto al primo impianto basilicale. Se la chiesa primitiva, infatti, non era dotata di cripta, constava di un unico ingresso in facciata, era priva di portico antistante ed esibiva, protesa verso la navata centrale, la poderosa struttura di una *schola*

[14] C. Pietrangeli, *Otricoli... cit.*, pp. 254–282.



Fig. 7 – Otricoli, Collegiata, porzione di una delle colonne divisorie dell'originario colonnato della navata centrale.

cantorum, l'edifico sorto in età carolingia, invece, mostrava molti dei tratti costitutivi che ancora oggi è possibile riconoscere al suo interno: la costruzione della cripta dovette infatti comportare la sopraelevazione del presbiterio e di conseguenza l'eliminazione della *schola cantorum,* a cui fece seguito certamente anche la ristrutturazione e, in parte il rifacimento, degli alzati delle navate laterali. Lo stesso Pietrangeli osserva, inoltre, che il reimpiego nelle murature di materiale di spoglio, presumibilmente databile al IX secolo, indicherebbe per la realizzazione della cripta un'epoca posteriore, anche se di poco, a questa data[15].

[15] *Ivi*, p. 265.



Fig. **8** – Otricoli, Collegiata, navata centrale, particolare degli archi di varie epoche con tracce di pittura tardo medievale.

A una fase intermedia tra XII e XIII secolo si deve, poi, la risistemazione dell'altare maggiore, costituito da una semplice struttura a blocco con pilastrini angolari di marmo pavonazzetto, la cui faccia anteriore è occupata al centro da una lastra quadrata di porfido e fasce decorate a mosaico, sulla scia di alcuni esempi coevi rintracciabili nei vicini contesti umbri, come anche in diversi altri di ambito romano[16] (fig. 9). A partire dal 1316 inizia il tra-

[16] *Ibidem*.



Fig. 9 – Otricoli, Collegiata, veduta d'insieme dell'allestimento dell'altare romanico.

sferimento sistematico nella basilica dell'Assunta delle reliquie dei santi provenienti dalle prime chiese sorte nella città romana; dalla chiesa di San Vittore provengono, ad esempio, le due iscrizioni di VI secolo attualmente murate nella parete della cappella sinistra del presbiterio della Collegiata (fig. 10); mentre, proprio al di sotto dell'altare maggiore, furono collocate, tra le reliquie appartenenti ai diversi Santi venerati nel luogo, anche le spoglie dello stesso San Vittore, patrono di Otricoli[17].

[17] Per questa problematica: D'Angelo, *Otricoli e i suoi santi..., cit.*, pp. 33–40.



Fig. 10 – Otricoli, Collegiata, mura della cappella presbiteriale, iscrizione con figure di agnelli proveniente dalla mensa d'altare dedicata a vescovo Fulgensius dal sepolcro di San Vittore (VI sec. ca.)

La tesi di una fondazione della Collegiata al VII secolo, seguita poi da un'importante fase ricostruttiva di età carolingia, costituisce, quasi unanimemente, il giudizio sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, anche nell'ambito della critica più recente[18]. Restringendo il campo dei riferimenti al solo contesto dell'Umbria altomedievale, Paolo Castellani[19], ad esempio, utilizza quale specifico confronto tecnico-stilistico per lo studio delle murature della Collegiata, il "Tempio" di Sant'Angelo a Perugia, datato intorno alla fine del VI secolo e caratterizzato anch'esso da cortine mura-

[18] M.T. Gigliozzi, *Architettura romanica in Umbria. Edifici di culto tra la fine del X e gli inizi del XIII secolo*, Roma 2000, p. 25.

[19] P. Castellani, *Spigolature di architettura altomedievale in Umbria: la collegiata di Otricoli e il "Tempio" di S. Angelo a Perugia*, in *Arte d'Occidente*, Studi in onore di A.M. Romanini, Roma 1999, I, pp. 17-24.



Fig. 11 – Otricoli, Collegiata, ingresso meridionale della cripta, frammenti di scultura altomedievale (VIII–IX sec.).

rie in opera listata alternata a blocchi di diverso materiale. Nel caso di Otricoli, egli rileva inoltre un'effettiva contemporaneità tra il primitivo colonnato ad arcate, riferibile al primo impianto della basilica di VI–VII secolo, e gli alzati realizzati in *opus mixtum* nei quali si aprono le finestre che illuminano lo spazio centrale; queste, dunque, non possono che rimandare al progetto esecutivo delle origini, ben distino dalla fase ricostruttiva di IX secolo, cui si lega esclusivamente la realizzazione della cripta anulare.



Fig. 12 – Otricoli, Collegiata, ingresso settentrionale della cripta, frammenti di scultura altomedievale (VIII–IX sec.).

Di contro, nel suo studio incentrato sull'impiego diffuso dell'*opus mixtum* nelle costruzioni altomedievali, Daniela Esposito[20] offre, per il contesto della Collegiata, un'ulteriore ipotesi di lettura, questa volta dominata da una visione uniformante che assegna l'esecuzione dell'apparecchio murario in opera mista a un'unica fase costruttiva, databile tra la fine dell'VIII e il pieno IX secolo. La studiosa ribadisce che la combinazione di questa tecnica con quella dei grossi blocchi, che fungono da base agli alzati, rappresenta in definitiva una modalità esecutiva comune a diversi esempi di ambito romano databili proprio in questo arco temporale. A Otricoli, in particolare, si tratta del risultato di un'azione pro-

[20] D. Esposito, *Prime osservazioni sull impiego dell opus mixtum nell altomedioevo: il caso della chiesa di S. Maria Assunta a Otricoli (Terni)*, in *Tecniche costruttive dell edilizia storica. Conoscere per conservare*, a cura di D. Fiorani, D. Esposito, Città di Castello (PG) 2005, pp. 47–57.



Fig. 13 – Otricoli, Collegiata, frammenti scultorei altomedievali incastonati nel muro del corridoio settentrionale che conduce alla cripta (VIII–IX sec.).

grammatica, propria del clima di rinascenza che caratterizza i primi anni dell'età carolingia e volta a una consapevole rievocazione dell'antico da adattare e modellare alle nuove esigenze artistico-costruttive dell'epoca.

Un altro aspetto di rilievo nell'ambito delle indagini condotte sul monumento consiste nello studio dei reperti di arredo scultoreo, principalmente quelli di epoca preromanica, che costituivano un tempo l'allestimento decorativo interno della chiesa[21]. Tra que-

[21] La gran parte dei frammenti di arredo scultoreo rinvenuti all'interno della Collegiata, ma anche provenienti da altri contesti chiesastici, come anche quelli individuati nelle murature di abitazioni del borgo antico di Otricoli, fu a suo tempo segnalata dal Martelli e dal Pardi; una prima sommaria schedatura venne poi condotta dal Pietrangeli (cf. Pietrangeli, *Ocriculum...cit.*, pp. 283–298), mentre un'analisi puntuale sui singoli pezzi venne successivamente presentata nel volume di G. Bertelli, *Le Diocesi di Narni, Amelia e Otricoli*, Corpus della scultura altomedievale, XII, Spoleto 1985.



Fig. 14 – Otricoli, Collegiata, lato destro del presbiterio, frammento scultoreo a cerchi intrecciati murato a mo' di gradino per l'accesso al piano rialzato del coro (IX sec. ca.).

sti, oltre alla straordinaria serie attualmente sistemata all'ingresso dei due corridoi che conducono alla cripta (fig. 11–12), alla quale si aggiungono i numerosi frammenti inglobati nelle murature interne, ma anche esterne, della fabbrica (figg. 13–14), vi è una cospicua quantità di materiale scolpito, conservato in una sorta di vano rettangolare coperto che si sviluppa all'incirca al di sotto delle cappelle aggiunte tra Quattro e Cinquecento alla navata meridionale della chiesa. Nell'area del portico antistante sono sistemati poi altri pezzi scultorei di epoca romana, quali basi di colonne e grossi capitelli corinzi; tra questi compare, inoltre, una porzione di lastra, probabilmente parte di un lettorino o di un ambone, caratterizzata da una scelta iconografica che rimanda a un repertorio figurativo altomedievale (IX secolo ca.), piuttosto diffuso in alcuni contesti scultorei dell'Italia centro–settentrionale[22] (fig. 15).

E', tuttavia, all'interno dello spazio basilicale che è possibile avere una visione alquanto completa delle tipologie decorative che contraddistinguono, pur nella diversità peculiare dei singoli pezzi,

[22] Per i riferimenti puntuali, PIETRANGELI, *Ocriculum... cit.*, p. 288; BERTELLI, *Le Diocesi..., cit.*, pp. 244–245.



Fig. 15 – Otricoli, Collegiata, atrio antistante l'ingresso, frammento di ambone a rilievi figurati (IX sec. ca.)

il livello qualitativo raggiunto dalla produzione otricolana di epoca altomedievale. Se certamente un'idea complessiva può esserci data dal già citato gruppo di reperti posizionato nelle zone di accesso alla cripta, di un certo interesse, in termini stilistici, sono anche i frammenti messi in opera per la sistemazione del ciborio che sovrasta l'altare maggiore. Incastonati all'interno del massiccio corpo quadrangolare del blocco, così come ai lati della *fenestella confessionis* che dà sulla navata centrale vi sono, infatti, alcuni pezzi



Fig. 16 – Otricoli, Collegiata, frammento di lastra di ciborio con figure di pavoni reimpiegato nella superficie posteriore dell'altare romanico (fine VIII sec.).

di rilievo; tra questi, collocato alla base della superficie posteriore del blocco, spicca un interessante frammento di ciborio preromanico con figure di pavoni e girali, incorniciato da un cordolo a foglie stilizzate (fig. 16).

Rimandando ad altra sede la descrizione e l'analisi dei singoli elementi, è comunque importante in questo caso sottolineare che, in virtù della cifra stilistica che qualifica il *corpus* della Collegiata, lo studio puntuale di queste sculture rappresenta un ulteriore indirizzo di ricerca di indubbio interesse scientifico, attraverso il quale è possibile integrare la lettura stratigrafica delle *facies* architettoniche e decorative del monumento.

E' evidente a questo punto che il raggiungimento di una definizione conclusiva dell'articolata storia architettonica della Collegiata sarà possibile soltanto attraverso una puntuale indagine critica che tenga conto, da un lato, dell'insieme dei dati emersi

dagli studi precedenti, dall'altro, che proceda alla verifica degli stessi per mezzo dell'individuazione sul territorio di specifici contesti monumentali di confronto. Un ulteriore importante apporto alla ricerca potrà esser garantito, inoltre, dalla ripresa delle indagini archeologiche all'interno dell'edificio e nelle aree immediatamente a esso circostanti, che, unitamente alle analisi condotte sui leganti presenti nei diversi strati della tessitura muraria, non potranno che dare nuova luce e rinnovato impulso alla storia di quella che già al tempo delle prime scoperte venne definita "*Una delle chiese più antiche dell'Umbria meridionale*"[23].

2. *L'attività svolta all'interno del cantiere didattico e le problematiche inerenti allo studio del monumento e al suo arredo scultoreo.*

Nel corso dell'a.a. 2010–2011 ha avuto inizio la prima campagna di attività di cantiere all'interno della Collegiata. Nell'ambito della serie dei cantieri medievali dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, quello di Otricoli nasce come progetto di ricerca condotto in sinergia fra il Corso di Laurea Magistrale in Archeologia e Scienze dell'Antichità e del Medioevo e il Centro di ricerca Euromediterraneo dell'Ateneo, congiuntamente alla Cattedra di Storia dell'Arte Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma e la Diocesi di Terni–Narni–Amelia[24].

Il programma di studio previsto nell'ambito di questa iniziativa si sviluppa principalmente secondo due linee di ricerca: da un lato, l'attività tecnico–pratica di pulitura e catalogazione informatizzata dei frammenti scultorei, svolta dagli studenti che aderiscono al cantiere, sotto la direzione di storici dell'arte e archeologi;

[23] Martelli, *op. cit.*

[24] Colgo l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento a Don Claudio Bosi, parroco della chiesa di Santa Maria Assunta di Otricoli e Direttore dei Beni Culturali della Diocesi di Terni, per la cortese disponibilità dimostrata in ogni circostanza e per la preziosa collaborazione con la quale agevola e sostiene il procedere delle nostre ricerche.

dall'altro, lo studio stratigrafico delle fasi costruttive della fabbrica, attraverso l'analisi delle componenti murarie e la riorganizzazione in sequenza cronologica degli interventi strutturali e di restauro che hanno portato allo stravolgimento del primo impianto dell'apparato medievale.

Per ciò che concerne la prima delle due linee operative, il programma di lavoro prevede innanzitutto l'elaborazione di un database informatizzato, costruito sulla base delle specifiche caratteristiche del materiale da catalogare, che al momento risulta ancora disordinatamente ammassato all'interno di una serie di quasi anonime cassette, in parte provenienti dagli scavi avviati nella chiesa intorno ai primi anni del Duemila[25]. In buona sostanza, si è proceduto alla definizione di un complesso contenitore di informazioni in grado di registrare sia i dati tecnici, inerenti alle problematiche di rinvenimento e provenienza dei pezzi, sia quelli di carattere squisitamente stilistico e storico-artistico, in modo da consentire il rapido reperimento di qualsiasi tipo di elemento identificativo di ciascuna delle unità scultoree catalogate. Partendo dai semplici interventi di pulitura sui frammenti, gli studenti entrano in contatto diretto con le opere, effettuando una prima selezione di tipo stilistico-cronologico che separa i reperti di epoca romana da quelli propriamente medievali; si procede quindi con la documentazione fotografica di ogni singolo elemento che acquisisce un proprio codice identificativo da applicare poi alla scheda corrispondente; una volta inserite tutte le informazioni tecniche (unità stratigrafica, luogo del reperimento, misure, etc...), in un campo appositamente riservato alla descrizione delle opere, lo studente mette in pratica la propria capacità di analisi critica sui manufatti, attraverso soprattutto l'allenamento visivo volto al riconoscimento

[25] Si tratta di un'ingente quantità di frammenti di scultura architettonica di epoca romana e altomedievale proveniente, nella maggior parte dei casi, dai lavori di scavo effettuati all'interno dello spazio basilicale, sia durante gli interventi della fine degli anni '50 del Novecento che portarono all'abbassamento del piano di calpestio della chiesa, sia nel corso delle campagne condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Perugia tra il 2002 e il 2008.



Fig. 17 – Otricoli, Collegiata, vano rettangolare coperto, attività di cantiere, documentazione fotografica dei reperti.

dei caratteri salienti che li identificano, in termini stilistici e formali (fig.17).

In seconda battuta, ma parallelamente a questo percorso di analisi, le indagini sul monumento procedono anche attraverso una serie di particolari operazioni di rilevamento delle superfici murarie, effettuate per mezzo di macchinari scanlaser. Si tratta di interventi finalizzati alla misurazione dei paramenti architettonici

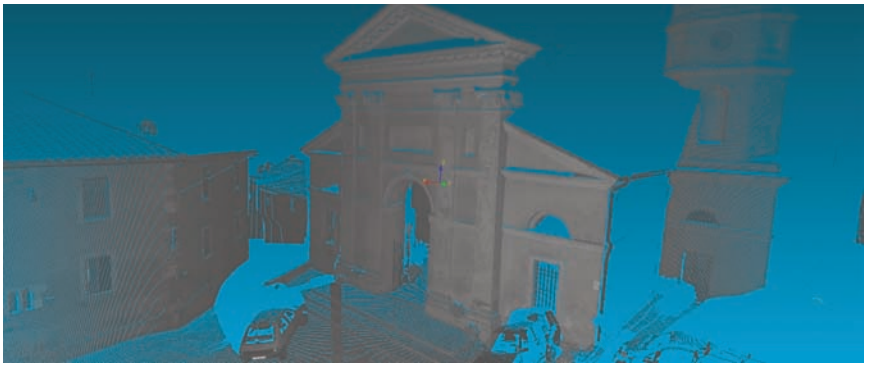


Fig. 18 – Otricoli, Collegiata, nuvola di punti ottenuta dalla scansione laser del prospetto esterno della chiesa.

sia interni che esterni dell'edificio, volti a calcolare lo spessore e l'ingombro dei muri che definiscono ciascuno degli spazi basilicali (navate, corridoi, ambienti sotterranei), e il rapporto che l'involucro architettonico esterno insatura, in termini di collocazione, con le fabbriche che costituiscono l'abitato circostante. Fino a questo momento, oltre alla misurazione delle superfici interne, sono stati calcolati i volumi e le posizioni dei muri esterni del fianco settentrionale della fabbrica e di parte della facciata, esclusivamente nei punti in cui le superfici risultano svincolate dalla contiguità con altre presenze strutturali.

Attraverso l'elaborazione e l'integrazione dei diversi risultati scaturiti da questo tipo di attività sarà possibile, col procedere del tempo, acquisire una conoscenza piena e profonda, non solo dello specifico contesto monumentale della Collegiata, ma anche del percorso evolutivo compiuto dalla cultura artistica medievale (architettonica e scultorea) in questo determinato territorio.

L'attività di catalogazione e quella del rilevamento per mezzo di scanlaser si alternano, infatti, a una serie di campagne di ricognizioni nelle aree contigue il circondario di Otricoli, al fine di individuare chiaramente i processi storico-culturali che hanno condotto a quella determinata espressione artistica (figg. 18-19).

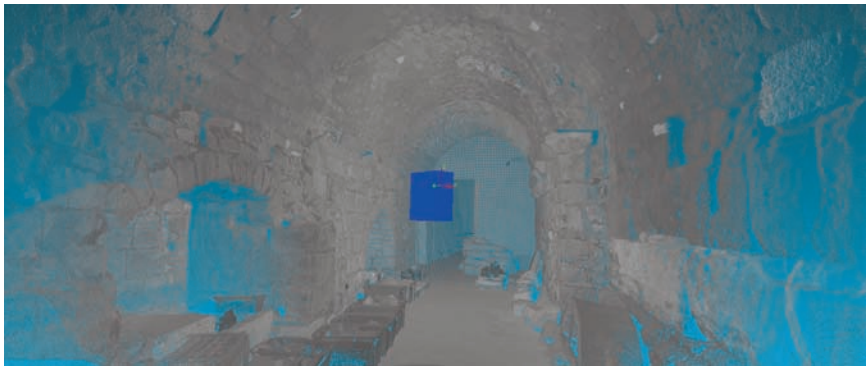


Fig. 19 – Otricoli, Collegiata, nuvola di punti ottenuta dalla scansione laser del vano coperto, originariamente esterno alla fabbrica.

Ne consegue, in definitiva, che se da un lato essa viene a rappresentare il portato di un percorso evolutivo naturale, in linea con gli elementi specifici che caratterizzano la storia artistica di quell'area, dunque rintracciabile all'interno di altri contesti monumentali della regione, dall'altro, in tal modo, sarà anche possibile individuarne i tratti specifici che invece qualificano e rivelano l'unicità di quel prodotto, dotandolo di una cifra stilistica esclusiva e inconfutabilmente propria.

Sezione Laboratori